

DICHIARAZIONE PER LA SETTIMANA MONDIALE 2019 PER LA PACE IN PALESTINA E IN ISRAELE

"UMANITA' ED EGUAGLIANZA NELLA CREAZIONE DI DIO"

In occasione della Settimana mondiale 2019 per la pace in Palestina ed in Israele (15-22 Settembre), sponsorizzata dal Concilio Mondiale delle Chiese, Pax Christi International si unisce all'appello rivolto al mondo per riconoscere e difendere l'umanità e l'uguaglianza nella creazione di Dio. Fondamentale per la nostra fede, e per quella delle nostre sorelle e dei nostri fratelli ebrei ed arabi, il fatto che tutte le persone siano create da Dio rappresenta il nucleo del nostro credo. Come figli di un Dio affettuoso e generoso, la nostra umanità e la nostra uguaglianza sono incontestabili.

Questi principi, nel campo secolare, formano le basi della legge internazionale e sono racchiuse nella Dichiarazione ONU dei Diritti Umani del 1948. Sono il fondamento per una società umana, giusta e libera.

Per coloro le cui vite ed il cui futuro sono colpiti dalla realtà di tutti i giorni che si vive nella terra israelo-palestinese, l'appello per l'umanità e l'uguaglianza non potrebbe essere più urgente.

Il conflitto in corso in Israele e Palestina, ha generato vittime di tutte le comunità. Sia israeliani che palestinesi hanno sofferto per colpe e responsabilità reciproche, per atti vergognosi che hanno fatto del male a persone innocenti. Il nostro movimento di pace denuncia ogni atto di violenza e crede che tutti coloro che promuovano atti di aggressione debbano poi risponderne. Noi sosteniamo tutte le organizzazioni in Israele e Palestina che stanno cercando soluzioni non violente a questo conflitto.

Il ciclo di violenza e vendetta ha alimentato una velenosa deumanizzazione di alcuni verso altri. Ha creato un ambiente deleterio che umilia l'essenziale umanità di alcuni e aumenta l'intrinseco valore di altri. E', nel suo nucleo, la minaccia più pericolosa che mina le speranze per una pace giusta e sostenibile.

Per i Palestinesi, sia che vivano in Israele, nei Territori Palestinesi Occupati (OPT) comprendenti Gerusalemme Est, come la quarta generazione dei rifugiati nei campi dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione nel Vicino Oriente (UNRWA) o nella diaspora, i loro diritti umani fondamentali e la loro libertà sono troppo spesso violati e la loro umanità ridotta a qualcosa di vago.

In Israele, i cittadini palestinesi arabo-israeliani costituiscono approssimativamente il 21% della popolazione. Il nostro movimento di pace è profondamente preoccupato dall'approvazione ed esecuzione di più di 65 leggi israeliane che discriminano sia esplicitamente oppure hanno nella loro attuazione un impatto significativamente più discriminatorio sui cittadini israeliani-arabo-palestinesi. Tra queste leggi ci sono:

LA LEGGE SULLA PROPRIETA' DEGLI ASSENTI che venne promulgata nel 1950, due anni dopo che circa

750.000 Palestinesi lasciarono o furono costretti a fuggire dalle loro case in conseguenza della creazione dello Stato di Israele. Questa legge, che non si applica ai suoi cittadini ebraici, conferisce allo Stato l'autorità per espropriare qualsiasi proprietà o terreno "abbandonati". Un emendamento del 2010 ha confermato la proprietà dello Stato di ciò che fu confiscato sotto quella legge. I documenti mostrano che il 96% delle comunità ebraiche che presero fissa dimora tra il 1948 ed il 1953 furono costruite sulla proprietà degli assenti. Oggi, i cittadini Arabo-Palestinesi posseggono solo il 3,55% della terra entro i confini di Israele.

LA LEGGE DEL RITORNO approvata sempre nel 1950 ed emendata nel 1970 permette ad ogni persona che ha almeno un nonno ebreo di immigrare in Israele ed automaticamente diventare cittadino israeliano. La legge garantisce anche questo diritto di cittadinanza ai loro figli e nipoti come pure alle loro mogli. Non esiste una legge equivalente per garantire i diritti di ogni Palestinese per immigrare e ricevere la cittadinanza, neanche per coloro che sono nati nella terra che ora fa parte dello Stato di Israele. I palestinesi non sono in grado di ritornare nella West Bank, a Gerusalemme Est o Gaza talvolta solo per visitare tali luoghi. L'assenza di tali garanzie nega ai Palestinesi un diritto di ritorno disposto da un mandato della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (articolo 13), del quale Israele è uno dei firmatari, e dalla Risoluzione 194 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

LA PROTEZIONE DEI LUOGHI SACRI, legge promulgata nel 1967 attribuisce il potere al Ministro degli Affari Religiosi di designare il nome dei luoghi sacri in Israele. Il Ministro ha dichiarato 135 località ebraiche come luoghi sacri. Ad oggi, a nessun luogo sacro cristiano, musulmano o druzo è stata data una tale denominazione.

L' INGRESSO NELLA NAZIONE NELLA LEGGE DI ISRAELE (anche conosciuta come la legge sulla Cittadinanza e sulla unificazione della Famiglia) venne approvata nel 2003 come una misura di sicurezza temporanea ed è stata rinnovata ogni anno da allora. La legge nega lo status di cittadinanza e residenza alla moglie di un cittadino israeliano che viene dall'OPT, Gaza o ogni altro paese ritenuto nemico. Questa legge ha un effetto sproporzionato sui cittadini Arabo-Palestinesi di Israele poichè sono quelli che verosimilmente hanno spose che vivono nell'OPT, Gaza o nei campi dei rifugiati in Libano, Siria o nella diaspora.

LA LEGGE EBRAICA NAZIONE STATO è stata approvata nel luglio 2018 ed esplicitamente identifica lo Stato di Israele come la nazione-stato del popolo ebraico assicurando il carattere etnico-religioso di Israele come ebraico in via esclusiva. Tale legge affida allo Stato il compito di "preservare il patrimonio culturale, storico e religioso del popolo ebraico nella diaspora". Essa inoltre comanda "lo sviluppo degli insediamenti ebraici come un valore nazionale".

Oltretutto, è stato stimato che dal 1948 Israele ha edificato "circa 1.100 insediamenti ebraici tra il Giordano e il Mar Mediterraneo. Allo stesso tempo, ha distrutto più di 400 villaggi ed ha vietato agli Arabi di costruire nuove postazioni. Le uniche eccezioni in tal senso sono state le poche enclave che lo stato ha creato - nella terra dei Beduini - nei quali concentrare comunità Beduine forzatamente trasferite. Come se non bastasse, molti villaggi e comunità Palestinesi che sono anteriori la costituzione dello Stato di Israele ma risiedono entro i suoi confini restano non riconosciuti dallo Stato e non sono perciò riforniti di ogni fondamentale servizio governativo come l'elettricità, l'acqua, fogne o strade.

Mentre i cittadini ebraici di Israele godono di un vigoroso boom edilizio, ai cittadini Arabo-Palestinesi vengono regolarmente negati i permessi di edificare. Ogni costruzione edificata senza un permesso può essere demolita. Oltre 50.000 famiglie Palestinesi vivono in case sotto la minaccia di demolizione. La recente legislazione ha significativamente incrementato l'applicazione di ordini di demolizione e la severità delle multe.

Per i Palestinesi che vivono nella West Bank, Gerusalemme Est e nella striscia di Gaza, l'aggressione alla loro umanità ed ai diritti umani è costante e dannosa. Per più di mezzo secolo, uomini, donne e bambini nell'OPT sono vissuti sotto una occupazione militare. Sotto la legge internazionale, Israele, come potenza occupante, è responsabile della protezione del popolo Palestinese sotto il suo controllo e come garante del loro benessere.

E' anche obbligatorio per Israele rispettare, proteggere ed assicurare a questa popolazione il pieno esercizio dei diritti umani. Eppure durante questi anni trascorsi, la realtà è stata niente di meno che una aberrazione di queste responsabilità.

I Palestinesi hanno visto i loro diritti all'autodeterminazione negati con l'approvazione di ogni nuovo insediamento israeliano, tutti illegali per la legge internazionale. Per il 2018, circa 628.000 cittadini ebraici israeliani si sono trasferiti negli insediamenti della West Bank e di Gerusalemme Est con Israele che ha fornito sicurezza, servizi amministrativi, alloggi, trasporti, istruzione ed assistenza medica per loro.

L'espansione degli insediamenti spesso si realizza al duro prezzo di umiliazioni e sofferenze ai danni dei Palestinesi. Per esempio, un giorno del 2018, Israele distrusse - per espandere o costruire un nuovo illegale insediamento - tre sistemi idrici, sei case, otto strutture di sostentamento e quattro apparati di pannelli solari. Undici di queste strutture erano state finanziate dall'Unione Europea.

La libertà di movimento fornisce accesso all'impiego, istruzione, assistenza medica, libertà di culto e la possibilità di riunirsi con parenti e amici.

Per troppi Palestinesi, la libertà di movimento resta un vago diritto. Un viaggio internazionale o una semplice gita di pochi chilometri un permesso israeliano che è spesso negato o rimandato indefinitamente.

Posti di blocco militari, sbarramenti stradali e l'imponente Barriera di Separazione (che isola 11.000 Palestinesi nella zona occidentale) infligge una vita piena di avversità ai Palestinesi stessi e rappresentano una aggressione alla loro dignità e ai loro diritti di esseri umani **liberi**.

I Palestinesi sono soggetti alla legge militare ed al sistema giudiziario israeliano, con un tasso di detenzione vicino al 100%; mentre la legge civile israeliana e procedimenti legali sono applicati ai cittadini ebraici che vivono negli insediamenti. Ai bambini palestinesi sono regolarmente negate molte delle solite coperture assicurative permesse ai minori israeliani.

I bambini sono traumatizzati dai raid notturni e dagli arresti, da interrogatori senza legali o tutori e da documentati trattamenti violenti sia a livello fisico che mentale.

Il sistema della corte militare irride i loro diritti ad un giusto ed equo trattamento in qualità di giovani civili. In media, 500-700 ragazzi palestinesi di un età compresa tra i 12 e i 17 anni sono detenuti e processati ogni anno.

Le richieste palestinesi per i permessi di costruire sono raramente o mai concessi. Così ogni necessaria ristrutturazione o ampliamento di una abitazione, fattoria o struttura per animali, scavi di pozzi, eccetera può essere considerata illegale e soggetta a demolizione. Ciò si estende a scuole ed altri edifici municipali. Oggi, 6.152 strutture sono state demolite, 9.519 uomini, donne e bambini sono stati forzatamente trasferiti ed altre centomila persone hanno subito conseguenze negative. Ci sono circa 13.000 ordini israeliani di demolizione pendenti, comprendenti 40 contro scuole, lasciando migliaia di palestinesi sotto l'imminente minaccia di vivere senza una casa. I sistemi di vita sono resi antiquati dalla distruzione di campi, dallo sradicamento di frutta e antichi ulivi dai bulldozer israeliani e per mano dei coloni. Non soltanto ciò crea gravi difficoltà economiche, ma lacera il tessuto di generazioni di storie familiari nonchè i forti legami con la terra dei loro antenati. Dal 1967, più di duemilioni e mezzo di alberi e alberelli sono stati sradicati o danneggiati.

Una giusta allocazione di risorse, acqua specialmente, è fondamentale per ogni popolazione ed influisce su ogni aspetto della vita di tutti i giorni. Nella West Bank virtualmente tutte le risorse idriche del territorio, fertili pascoli, zone agricole, aree minerarie sono nella zona C che comprende il 60% della West Bank ed è sotto il pieno controllo israeliano. La popolazione Palestinese ha scarso accesso a queste risorse. Solo il 50,9% delle case palestinesi hanno accesso all'acqua. Israele, che controlla più dell'80% delle risorse idriche, proibisce ai Palestinesi di rifornirsi di acqua dai fiumi, ruscelli, torrenti, laghi e bacini idrici; non consente neanche di attingere alle fughe di acqua dalle dighe. I coloni utilizzano più di 6 volte la quantità di acqua di cui gli oltre 3 milioni di palestinesi possono disporre grazie all'acqua piovana presa dalle cisterne o acquistata da Israele a prezzi esorbitanti.

Per 12 anni, Gaza è stata collettivamente punita dai blocchi aerei, navali e terrestri di Israele, rendendo questa minuscola enclave di 365 chilometri quadrati e due milioni di persone sull'orlo di una esistenza inumana:

Quattro operazioni militari israeliane (2004, 2008-9, 2012, 2014) ed incursioni in corso come pure una lotta intestina tra fazioni palestinesi rivali hanno ucciso e mutilato migliaia di civili. Hanno distrutto o così significativamente danneggiato le infrastrutture di Gaza che l'elettricità, l'acqua, la desalinizzazione e gli impianti fognari sono virtualmente fuori uso, compromettendo severamente tutti i settori della società di Gaza. Il 97% della popolazione di Gaza (991.400 bambini) non hanno accesso ad acqua pulita da bere in quanto il 97% è contaminata. Il tasso di mortalità infantile è aumentato ed un quarto delle malattie diagnostiche a Gaza sono state giudicate il risultato di mancanza di acqua potabile. I liquami delle fogne scorrono attraverso i quartieri abitati verso il mare che ora è per il 73% inquinato. Eppure Israele è ritenuto come un leader mondiale per ciò che concerne rimedi tecnologici innovativi per fronteggiare scarse risorse idriche.

Ad influire su tutti gli aspetti della vita quotidiana per ogni abitante di Gaza è la drammatica scarsità di

elettricità e carburante che sono essenziali per ogni cosa: pompe dell'acqua di alimentazione ed impianti di desalinizzazione, mantengono le luci e le macchine funzionanti in un ospedale o in una scuola o semplicemente fanno funzionare il frigo di casa. Nel 2019 gli abitanti di Gaza avevano dappertutto accesso all'elettricità da 9 a 15 ore al giorno. Più recentemente, il Primo ministro Netanyahu ha ordinato ai militari di tagliare i trasferimenti di carburante a Gaza della metà, esasperando ulteriormente una già pericolosa situazione.

Israele mantiene uno stretto controllo sopra tutto il materiale e i beni che entrano a Gaza. Questo ha portato a gravi carenze degli articoli necessari che occorrono per riparare e ricostruire le infrastrutture, case, scuole e ospedali danneggiati o distrutti dal conflitto. Queste restrizioni frenano la capacità di ospedali e di imprese di funzionare anche ad un livello minimo. Allo stesso tempo, Israele prescrive anche quali prodotti possano partire da Gaza, dove possano essere venduti e quando. Questo ha sistematicamente minato ogni sicurezza economica o crescita per gli abitanti di Gaza.

Gli stessi cittadini di questa zona con malattie invalidanti o che richiedono cure urgenti e continue (per esempio cancro e trattamenti di dialisi) sono costretti a contare sul permesso israeliano di spostarsi. I permessi sono spesso dilazionati o negati lasciando pazienti vulnerabili senza aiuti e speranze. Per quegli abitanti che necessitano di regolari cure mediche, la situazione è disperata. Per quello che riguarda luglio 2019, il 49% di farmaci essenziali erano a livello zero di magazzino (meno di un mese di magazzino).

Studenti, giovani artisti ed imprenditori hanno poche o nessuna opportunità di perseguire le loro passioni o sogni di una vita, affievolendo le loro speranze per un futuro migliore. Una generazione di vivaci e capaci esseri umani sono stati privati del loro diritto per una "pienezza di vita" (Giovanni 10:10).

Nel 2000 Gaza aveva 10.000 pescatori. Oggi, soltanto un terzo sta ancora lavorando ed il 95% di loro vive sotto la soglia di povertà. Israele determina il perimetro delle zone di pesca, che è ampliato e contratto costantemente, rendendo una accurata determinazione di dove sia sicuro pescare estremamente difficile. I pescatori sono soggetti a colpi di artiglieria da parte dei soldati israeliani ed hanno avuto spesso le loro barche sequestrate solo per essere poi riconsegnate danneggiate o senza le loro pompe o reti.

Riguardo l'OPT, rappresentanti delle Nazioni Unite e organizzazioni dei diritti umani, giornalisti ed altri hanno avuto spesso l'accesso negato per entrare a Gaza, limitando la corretta supervisione e trasparenza dei modi nei quali la vita dei palestinesi viene influenzata negativamente dalle politiche e dalle azioni di Israele.

Tutte queste realtà denunciano i molti, ma ben lontani dall'essere i soli, modi nei quali l'umanità ed i diritti dei palestinesi sono negati. Perciò, dobbiamo chiederci se facendo nostro il credo secondo cui tutti gli esseri umani sono creati uguali da Dio ("perchè Dio non fa preferenze" Romani 2:11) e che tutte le persone meritano di vivere in pienezza con dignità ed uguali diritti, non dovremo alzare le nostre voci per chiedere che palestinesi ed israeliani dividano equamente questi inalienabili doni di Dio? Pax Christi International afferma con forza il suo impegno per difendere una giusta e sostenibile soluzione al conflitto Israeleo-palestinese che riconosca, affermi e protegga i diritti umani di ogni donna, uomo e

bambino. Noi ci appelliamo alla comunità internazionale per affermare la sua influenza e spingere per un rinnovato processo di pace basato sul rispetto e la protezione dei diritti umani.